



**Convegno Performance di Teatroterapia d'Avanguardia  
"Tradire il quotidiano per sorprendersi"**

**15 ottobre 2017**

**Auditorium Cascina Dugnana  
Pioltello (MI)**

**Attilio Facchinetti**

*( Autore, High Performer, Sperimentatore e Coordinatore di gruppi di drammatizzazione )*

**TEATRO: PERCHÉ.....**

**Quattro aforismi fanno parte dell'intervento, due di Einstein e due di Shakespeare**

La prima frase di Einstein:

*"Siamo tutti un po' matti, ma la maggior parte di noi non lo sa, perché frequentiamo soltanto gente con il nostro tipo di pazzia.*

*Vedi dunque quale opportunità ti offro, per apprendere l'uno dall'altro.*

*Solo quando si incontrano persone con pazzie diverse, nasce la possibilità di scoprire gli errori del proprio tipo di follia."*

Appariva alla conclusione del mio ultimo spettacolo "Il mondo di Susy e il tempo di Alice" serviva e serve per chiarire il grave disagio in cui si trovano i pazienti che sono costretti a portare lo stigma di "matto, folle", come conseguenza di una malattia che come tutte le malattie genera sofferenza.

Nel caso specifico "Sofferenza" che non deve essere solamente intesa nel senso di persona che soffre, ma intesa soprattutto come mancanza, mancanza di capacità di potersi esprimere secondo determinati canoni o mancanza come conseguenza di convincimenti di non aver nulla da dire che si sono radicati sulla base di non-esperienze (conseguenza di insegnamenti rigidi, coercitivi..).

Alla luce di quanto afferma Einstein invece dovremmo invece renderci conto che siamo soltanto di fronte a delle "diversità", diversità che possono diventare fonte di arricchimento o di rifiuto per arrivare ad interrogarci sul concetto di normalità.

La seconda frase di Einstein:

*"Follia è fare sempre la stessa cosa e aspettare risultati diversi"*

Non vuol dire altro che non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo ad agire sempre nello stesso modo: e non è altro che un invito al cambiamento e la strada per il cambiamento chiaramente vuol dire ricerca.

Parlando di teatro-terapia o di qualsiasi altra forma d'arte-terapia però dobbiamo però cercare di fare chiarezza sul significato che diamo a terapia per non cadere in tranelli stigmatizzanti.

La terapia non deve essere intesa nell'accezione di guarigione come finalità o di procedura verso la guarigione - ma terapia deve essere intesa essenzialmente come attività volta ad alleviare, ridurre o

estinguere uno stato di disagio cercando di accompagnare tutti gli individui in una situazione di benessere (ben-essere).

L'arte invece nel suo significato più ampio, comprende ogni attività umana – svolta singolarmente o collettivamente – che porta a forme di creatività e di espressione, che si basa su accorgimenti tecnici, abilità innate o acquisite e norme comportamentali derivanti dallo studio e dall'esperienza - utile ricordare che la radice *art* appartiene ad *artigiano* e *artista*.

Prendiamo ora in esame la prima frase di Shakespeare riguardante il teatro:

*“Tutto il mondo è un palcoscenico e tutti gli uomini e le donne sono soltanto attori: essi hanno le loro uscite e le loro entrate; e un stessa persona recita (plays) diverse parti.*

*As you like it – Act II – Scene VII”*

Frase abbastanza semplice che però ci fa capire che il teatro metaforicamente non rappresenta nient'altro che la vita:

- nascita (inizio della rappresentazione)
- rappresentazione (tempo della vita)
- morte (fine della rappresentazione)

e durante il tempo della vita gli uomini e le donne (attori – come persone che agiscono) hanno le loro entrate e le loro uscite e in questo tempo relativo una stessa persona recita diversi ruoli (figlio, genitore.....)

Dovendo dunque parlare di esperienze di teatro-terapia bisognerebbe chiedersi cos'è il teatro e cercare di fissare alcuni punti ponendo l'accento sul significato di alcune parole come “rappresentazione teatrale” “evento”, “attore” “spettatore”.....

La parola “rappresentazione” (dal latino *representatio-onis*) contiene il senso di immagine evidente, descrizione, mentre la parola “teatro” (dal greco *theatron* deriv. da *theasthai*) indica contemplare, guardare come spettatore.

La parola evento (dal latino *eventus* deriv. *Evenire*) contiene sia il senso di “venir fuori, riemergere, ma anche avvenire e contiene sia il significato di “ciò che è accaduto” come pure “ciò che può accadere”.

Attore: deve intendersi come “individuo” che agisce ed a sua volta Spettatore: come “individuo” che osserva.

Appare quindi chiaro che per effettuare una rappresentazione teatrale occorre come minimo, uno spazio vuoto, che deve essere riempito da un corpo che agisce (attore) ed un individuo che osserva (spettatore) e che tra l'agente e l'osservante nasce necessariamente **una relazione**.

**In una qualsiasi relazione appare evidente quanto sia importante la capacità di trasmettere emozioni e messaggi** ma per fare questo, come si diceva prima occorrono: competenza, chiarezza di idee, spirito di sacrificio ed ecco il bisogno e la necessità di affinare l'arte dell'attore, da qui l'esigenza di formare un laboratorio. **Laboratorio, in cui attori e regista lavorano insieme sul training e sulla preparazione di uno spettacolo e che diventa nel contempo setting di ricerca e di sperimentazione.**

Trattandosi di un laboratorio di drammatizzazione (dramma dal greco “*Dran*” significa letteralmente “compiere un'azione”) dobbiamo quindi prestare la nostra attenzione soprattutto sul lavoro di preparazione dell'attore (spostando l'interesse non più focalizzato sul prodotto, ma sul processo) per potenziare le specifiche capacità tecniche teatrali che ogni partecipante possiede - in forza dei suoi vissuti - e mettere a disposizione la sua creatività, lasciando fluire - mediante esercizi

corporei, ascolto di musica, letture, discussioni... - quella emozionalità nascosta di cui non aveva la consapevolezza di possedere, che era frutto delle esperienze della vita e che era finita nel suo inconscio.

Nell'effettuare questa operazione tradisce sì il quotidiano ma arriva a riscoprirsi e ad uscire dai propri schemi prendendo le dovute distanze dalle abitudini che sono elemento rassicurante.

Sempre riguardo alla preparazione di uno spettacolo si tratta di stabilire un clima di fiducia all'interno del gruppo. Questo può essere perseguito tenendo presente tre passaggi fondamentali che ogni partecipante deve affrontare:

- fidarsi del gruppo
- confidarsi in forma anonima con il gruppo, in modo che ogni vissuto possa diventare patrimonio comune
- affidarsi al regista, per la rielaborazione del materiale prodotto,

senza lasciarsi condizionare dalla **pre-occupazione** della rappresentazione finale che condiziona pesantemente l'**occuparsi** di ciò che si sta facendo a discapito di un "hic et nunc" che si vive nel momento in cui si sta agendo (attore) uno spettacolo.

Questa preoccupazione diventa sempre più problematica e sclerotizzata in relazione all'età e crea barriere sempre più spesse collegate a pre-concetti, abitudini....man mano che l'età aumenta (giocare/mettersi in gioco).

Cercando di rompere questo perverso meccanismo ed esplicitando che la finalità di un corso di drammatizzazione può anche non essere quella di realizzare uno spettacolo pur non escludendone una realizzazione, qualora ne esistano i presupposti, gli attori durante gli incontri restano legati al "qui e ora" situazione che mette ogni partecipante in situazione di giocare e di prendere coscienza dei ruoli agiti in precedenza o mettersi in gioco e con l'improvvisazione giocare ruoli che si andranno ad agire in una rappresentazione.

Giocare, o mettersi in gioco assume anche la funzione di aiuto nel superamento di paure che possono bloccare una qualsiasi sperimentazione; è proprio dalle paure esplicitate dai partecipanti che ha preso il via la realizzazione de "Il Dito e la Luna"

Considerando la sofferenza intesa come mancanza derivante dalla convinzione di non aver nulla da dire (vuoto), cogliendo e valorizzando i pensieri scritti da ogni partecipante e presentati al gruppo in forma anonima su argomenti astratti come: bellezza, scelta, vuoto..... si è arrivati alla produzione de "Il Dito e la Luna". (Lavoro che è stato presentato per la prima volta nel 2008 all'auditorium della provincia di Milano durante il convegno promosso in occasione del trentennale della legge Basaglia.)

Lo spettacolo metteva in evidenza le difficoltà che si incontrano nelle relazioni e la facilità con cui anche le relazioni più importanti possono rompersi (fili di lana tirati tra attori e attori – attori e pubblico). Spettacolo racchiuso tra due parentesi (inizio e fine con "sempre" la nota canzone di Gabriella Ferri).

## **Secondo spettacolo**

Il setting del laboratorio teatrale inoltre si propone come spazio-tempo separato dalla quotidianità.

In tale situazione si ha una sospensione della vita quotidiana a favore di una esplorazione-costruzione di modalità diverse non solo di pensare percepire, muoversi, ma anche di interagire.

Le normali regole che orientano le intenzioni sociali o comunicative vengono messe in discussione, o comunque ridefinite (\*)

Con questi presupposti si arriva al secondo spettacolo presentato:

"Ghett en tullero - da Elogio alla follia di Erasmo da Rotterdam".

(\*) Marika Massara *Funzione terapeutica del teatro*

Spettacolo in cui si sottolinea la difficoltà, giocando con manichini di fattezze umane costruiti dagli stessi attori del gruppo, di diventare persone anziché essere personaggi ingabbiati e incatenati in un ruolo. In questo caso i vari partecipanti al setting “hanno rappresentato se stessi dando forma drammatica (teatrale) alle proprie vicende interiori, passate o presenti, in una restituzione del senso della unitarietà della propria esperienza derivante dalla oggettivazione delle proprie dinamiche e dallo scambio relazionale instaurato nel gruppo

Come per la prima anche questa seconda rappresentazione è rinchiusa tra due parentesi: all’inizio con la scritta di Shakespeare e con l’esecuzione della filastrocca “Ghett en Tullero”, rimarcando la incapacità di imparare a causa di vessazioni e di insegnamenti imposti (in-segnati - segnati dentro) giungendo alla fine con l’invito al pubblico di cantarla con gli attori rimarcando il fatto che pochi l’avevano imparata.

### **Terzo spettacolo**

L’esperienza di setting teatrale investe non solo gli schemi di relazione interpersonale, ma anche il linguaggio, la mente e il corpo, sperando e auspicando che le varie rappresentazioni entrino nel mondo con una missione formativa che concorra a cambiamento con un effetto anche catartico, siamo giunti al nostro ultimo spettacolo.

Il concetto di catarsi fu introdotto da Archimede e catarsi deriva dal greco “kàtharsos – kathàiren “purificare”: liberazione dell’individuo da una contaminazione che danneggia o corrompe la natura dell’uomo.

Nel caos iniziale che si crea sul racconto di Alice nel paese delle meraviglie si entra nel **mondo di Alice** che non è più certa della sua identità e del mondo che la circonda. (mondo dove spazio e tempo sono relativi)

**Alice:** *Che roba! Roba dell’altro mondo! Tutto il mondo, oggi, è roba dell’altro mondo! E pensare che fino a ieri tutte le cose avevano un capo e una coda! E se mi avessero scambiata stanotte? Vediamo un po’: stamattina quando mi sono svegliata, ero proprio la stessa?*

Man mano che Alice si addentra nel nuovo mondo, gli animali che incontra mettono sempre più in crisi i concetti che le hanno insegnato, demolendo le sue certezze e presentano le regole di un sistema culturale diverso.

Quando Alice raggiunge la consapevolezza che il mondo è un sogno, gli attori tolgono le maschere ed entrano **nel mondo di Susy** (mondo fatto di momenti convissuti da tutto il gruppo con Susy una compagna che non c’è più) iniziando una improvvisazione sulla base di vissuti di ogni attore singolo attore e sulla base della situazione emotiva individuale di quello che si è rappresentato fino a quel punto, ricostruendo in questo nuovo setting una nuova estetica e nuove metodologie capaci di integrare il soggettivo e l’oggettivo, mente e corpo, reale e immaginario, disciplina e spontaneità, arte e vita, individualità e collettività, tradizione e ricerca.

Spogliati da qualsiasi orpello scenografico e costumistico cercano il contatto diretto con gli spettatori (hic et nunc) in quel momento senza aiuti unicamente con l’esperienza viscerale con il pubblico.

A questo concetto di teatro povero a cui era giunto, Grotowski (che era ateo), aggiunse il concetto di sacralità dell’attore. Quando l’attore entra nella santità dello spazio scenico, il pubblico viene sfidato a pensare e ad essere trasformato dal teatro.

Dopo Grotowski, il cui insegnamento rappresentò un punto di rottura dalla tradizione teatrale verso il teatro contemporaneo, ci sono da ricordare la compagnia teatrale statunitense Living Theatre, volta alla interazione creativa e collettiva col pubblico e Peter Brook, celebre regista britannico, autore del saggio *Lo spazio vuoto* nel quale analizza il mondo dello spettacolo contemporaneo esortando alla ricerca e proponendo una nuova idea di teatro Sacro, Ruvido ed Immediato.

Con questo ultimo concetto di teatro attualmente il gruppo sta cercando di avvicinarsi il più possibile a delle rappresentazioni basate in gran parte su improvvisazioni che potrebbe essere un sogno della sperimentazione

E vorrei terminare questo mio intervento con un aforisma di Jung:

*Il sogno è il teatro dove il sognatore è allo stesso tempo la scena, l'attore, il suggeritore, il direttore di scena, il manager, l'autore, il pubblico e il critico.*

E concludere, visto che parliamo di teatro, con una frase di Shakespeare:

*“Gli attori sono gli unici ipocriti onesti” Hamlet* che però svelano la vita reale.

Ecco quindi, teatro: perché.....